

Personaggi

COSÌ ROTHKO RESE ABITABILE IL BUIO

Biografia intellettuale. Il saggio di Annie Cohen-Solal scolpisce l'artista che commuove e che inquieta in silenzio senza offrire scorciatoie: la pittura è l'unico modo rimasto per non mentire

di Ugo Nespolo

Plauso all'invasione trionfante delle opere di Mark Rothko adottate con enfasi massima voluta e dovuta da Palazzo Strozzi in Firenze con le magnifiche estensioni al Museo di San Marco e alla Biblioteca Laurenziana. Niente di più facile in un'occasione così ricca e corposa sentire e leggere qua e là il frutto della messa in moto di linguaggi di maniera spesso saturi di silenzio, spiritualità, immersione, trascendenza. La fortuna però ci assiste e ci spinge (con energia) a scansare da subito l'idea dell'artista Rothko come dispositivo di conforto, sorta di esperienza alta e pronta all'uso, autentica icona per chi desidera in autonomia facile emozionarsi restando di fatto nel campo del *done deal*. Proprio in questi giorni è apparso in libreria il lucido libro *Mark Rothko. Riparare il mondo*, edito da Einaudi, scritto dalla storica e saggista Annie Cohen-Solal, libro che pare proprio non essere il consueto risaputo santino, invece si presenta come tagliente biografia intellettuale in veste di geometrico racconto. Si legge il viaggio tormentato saturo di esilio, stigma, alleanze, potere e mercato nel tribolare un artista che non è solo campi di colore ma studio, pensieri, letture, scritture sempre tenute insieme da una disciplina mentale costruita nel tempo e capace di sorvegliare la lucidità della visione. Libro davvero indispensabile per fronteggiare le opere scolpisce un Rothko difficile, non solo l'artista che commuove ma colui che inquieta in silenzio senza offrire scorciatoie. Nel titolo del libro Cohen-Solal ci stampa la parola *riparare* ma quella completa è però *Tikkun Olam*, concetto della tradizione ebraica che significa letteralmente "riparare il mondo". Se il mondo è spezzato, incompleto, gli esseri umani hanno la responsabilità di contribuire a ripararlo con le loro azioni. Nella tradizione ebraica *Tikkun Olam* implica ordine, responsabilità, riparazione del legame spezzato ma non ha nulla a che vedere con l'idea di arte terapeutica. Pensando a Rothko questo concetto si fa lettura severa, l'idea di riparazione non significa guarigione ma soltanto la possibilità di vivere con ciò che non guarisce. Cohen-Solal sposa l'impulso riparativo alla biografia fatta di migrazione, stigma, radici ebraiche e memoria viva sulla violenza. In Rothko si può dire che l'etica sia una sorta di disciplina percettiva, un'attenzione che non promette consolazioni. Il libro evita la figura del mistico del colore, restituisce piuttosto la cruda immagine dell'esilio, quella di un immigrato che attraversa con pena lingue, classi sociali, codici di appartenenza e paga il caro prezzo della dislocazione. Proprio qui scaturisce la sua spiritualità intesa come risposta alla storia, la possibilità di trasformare la ferita in un metodo, in una struttura.

Il libro s'adopera poi a mostrare con lucidità che destino e fama futura non si incontrano solo con colori e pennelli in atelier, vivono piuttosto del conflitto con le élite culturali, con la paura di dover forzatamente vivere l'imposizione di quell'americanità che – come per l'olandese De Kooning – era un certo fardello.

Rothko sapeva il peso di un'America come macchina di inclusione/esclusione, per questo vuole essere un pensatore sulla soglia, luogo ideale per rifiutare appartenenze garantite.



A Firenze. Mark Rothko, «Untitled», 1969, Palazzo Strozzi, fino al 23 agosto

Nei primi anni 40 Rothko scrive *The Artist's Reality: Philosophies of Art*, acuta ricerca teorica, pubblicata postuma, in cui dimostra – ce ne fosse bisogno – che l'arte non nasce da una fantomatica ineffabilità mistica e l'artista è solo il suo inspiegabile sacerdote ma deve sempre scaturire da un'urgenza teorica. Il libro non è poi commento tardivo ai campi di colore ma vibra in autonomia come un terreno preparatorio. L'indice già racconta molto quando dice di *Arte e Mito, Funzione dell'Arte, Realtà dell'artista combattuto tra la ricerca di verità profonde e la società che predili-*

L'AUTORE ASPIRA A UNA CONDIZIONE MUSICALE FATTA DI INTENSITÀ SENZA NARRAZIONE, VARIAZIONI SENZA TRAMA, TEMI SCABRI

ge soluzioni facili e spendibili, vuole l'arte come *commodity*. Per Rothko in sostanza l'opera d'arte per essere influente deve confrontarsi con le grandi questioni umane: morte, solitudine, destino, trascendenza e in qualche modo pretendere che l'opera rifugga l'idea d'essere oggetto inerte. Rothko lo dice in scritture pubbliche, lettere, appunti, dichiarazioni in cui tenta l'impossibile lotta di governarne la ricezione.

Per lui la tragicità è una funzione dell'arte e sono i dubbi che l'opera deve indurre nello spettatore. Nel '54 dichiara che lo studio della nascita

della tragedia in Nietzsche gli lascia un'impressione indelebile che non lo abbandonerà mai. L'artista che mette alla prova il limite (*pry and prod*) e la tragedia cui pensa è un'intensità che espone e distrugge. L'idea allora di una pittura che non parli di esperienza ma che sia essa stessa esperienza attraverso campi di colore come dispositivi che sospendono la narrazione. Per Cohen-Solal, allora, riparare il mondo significa rendere la tenebra abitabile senza estetizzarla.

L'amicizia con Morton Feldman, uno dei più singolari compositori del Novecento, offre a Rothko una sorta di uscita elegante dalla spiritualità sentimentale. Feldman lavora con John Cage ma il suo mondo ruota intorno agli artisti della New York School, Rothko, Guston, Pollock che influenzano in profondo la sua musica fatta di tessiture sonore e superfici lavorando come i pittori sulla tela.

I due amici condividono l'idea dell'opera come campo di attenzione, una sorta di mistica soglia. Quest'amicizia testimonia Rothko come intellettuale in dialogo con le altre arti e aspira in pittura a una condizione musicale fatta di intensità senza narrazione, variazioni senza trama, concentrazioni scabre, lontane dallo spettacolo. Si può dire che l'idea di riparare ha qui il senso di riparare il rapporto tra soggetto e percezione.

La vicenda dei *Seagram Murals* è nel libro uno dei racconti più efficaci per legare sistema dell'arte, capitalismo culturale e destino estetico. Nel giugno del 1958 Rothko accetta una commissione per decorare una sala

VILLA ARCONATI FESTIVAL DELLA MITOLOGIA SU MITI E FALSI MITI

La Fondazione Augusto Rancilio presenta a Villa Arconati la terza edizione del Festival della Mitologia, ideato e diretto da Massimiliano Finazzer Flory. Dal 19 aprile al 13 settembre quattro eventi dedicati a "miti e falsi miti" del nostro tempo.

«Il tema conduttore – spiega il direttore – è l'educazione alla bellezza ma a volte questa ultima si confonde con l'immagine accattivante, perfetta, belloccia. Contro Narciso è il primo evento per mettere in guardia contro l'egoismo che si fa volto». Primo

appuntamento, domenica 19 aprile, ore 11 "Contro Narciso" con la filosofa Francesca Nodari, direttore scientifico del Festival Filosofi lungo l'Oglio. Gli incontri sono a ingresso libero e si svolgono a Villa Arconati, a Castellazzo di Bollate (Milano).

DIVERTIRE SERIAMENTE A SUON DI FACEZIE

Componimenti brevi

di Paolo Albani

Un cuoco, vedendo che moltissimi caldeggiavano i favori del principe, una sera, mentre questi sta cenando, lo prega di volerlo trasformare in asino. Meravigliato, il principe chiede spiegazioni al cuoco. «Perché – dice il cuoco – vedo che tutti coloro che voi avete messo in alto, ai quali avete dato onori, sono talmente gonfi di superbia, e insolenti, da diventare asini. Per questo desidero che voi mi facciate asino».

È una delle tante facezie (qui riassunta in italiano, l'originale è in latino) uscite dalla penna di Poggio Bracciolini (1380-1459), illustre umanista, scopritore di testi antichi caduti in oblio, su tutti il *De rerum natura* di Lucrezio. Con le sue *Confabulationes* (o *Liber Facietiarum*), conosciute anche come *Libro delle chiacchiere*, 273 brevi componimenti creati tra il 1438 circa e il 1452-1453, Bracciolini è considerato l'ideatore di un fortunato genere letterario, quello appunto delle facezie, racconti comici di breve respiro, a metà tra motto arguto, novelletta curiosa e storiella beffarda (Giulio Ferroni) che ha una lunga e insigne tradizione che muove da Cicerone, passa da Angelo Poliziano e Leonardo da Vinci, per arrivare fino ai nostri giorni con Leo Longanesi, Mino Maccari ed Ennio Flaiano.

Circonda tutto questo uno dei massimi esperti di letteratura breve, Gino Ruozzi (che i lettori del «Domenicale» conoscono bene), cui si deve, fra l'altro, un bellissimo Meridiano Mondadori dedicato, in due volumi, agli *Scrittori italiani di aforismi* (1994-1996). Ruozzi firma la prefazione a *Facezie. Di poggio in peggio* di Simone Bionda che insegna Letteratura italiana al liceo cantonale di Bellinzona e lavora presso l'Archivio Prezzolini di Lugano, studioso dell'Umanesimo e del Rinascimento, cultore della filosofia di Giuseppe Renzi (pensatore scomodo, come l'ha definito Massimo Cacciari, di cui segnalo, avendoli apprezzati, *La filosofia dell'assurdo* e *Contro il lavoro. Saggio sull'attività più odiata dall'uomo*) e della poesia di Giorgio Orelli.

Il libretto di Bionda, edito da Fiorenzo Albani Editore (nessun conflitto d'interessi, giuro, non siamo parenti), ha in esergo, non a caso, una frase di Poggio Bracciolini che, tradotta dal latino, suona più o meno così: «Spero che gli invidiosi non criticino le Facezie solo perché lo stile non è pomposo».

Non fatevi ingannare dal sottotitolo: *Di poggio in peggio*, è fuorviante, sembra preludere a una

scrittura segnata da giochi di parole, doppi sensi, allitterazioni. Niente di più lontano dalla scrittura di Bionda, «brillante e mordace umanista del nostro tempo» (Ruozzi), che è invece colta, densa, elegante, per niente "pomposa".

Le facezie di Bionda, per usare un efficace ossimoro dello stesso Ruozzi, «divertono seriamente», hanno il dono di farci riflettere sulla condizione umana («L'uomo felice / è colui che sta bene / compatibilmente / con la condizione umana»), sulle nostre debolezze e contraddizioni («Le piccole dipendenze quotidiane / sono le innocue consuetudini / che rendono tollerabile la vita»), di offrirci piccole e illuminanti gocce di saggezza («La forma più subdola di egoismo / è l'amore per il prossimo»), di regalarci esortazioni di buon senso («L'uomo di buon senso / è colui che si allontana / quanto possibile / dal senso comune», «L'unica forma d'amore / contro natura / è la castità», «Il grado di civiltà di un Paese / si misura osservando le condizioni / dei suoi cabinets publiques», la pensava così anche Winston Churchill), senza quel tono moralistico da cui non sempre è immune la scrittura fulminante.

Spesso le facezie di Bionda, che da filosofo penetrante c'invita a «Prendere la vita mal grado / filosofia», hanno in nota la fonte ispiratrice, un capitolo dei *Promessi sposi* di Manzoni, un pensiero di Blaise Pascal o di Arthur Schopenhauer, un passo dello *Zibaldone* di Leopardi.

Tempo fa, insieme agli amici dell'Oplepo (Opificio di Letteratura Potenziale), una consorteria patafisica di letterati, matematici e manipolatori del linguaggio, dedicata a costruire testi con una o più regole, ci siamo cimentati nella stesura del proprio coccodrillo, necrologio generalmente scritto prima che lo scomparso sia scomparso davvero (a proposito, sentite questa: dopo aver letto su un giornale della sua morte, Mark Twain, imperturbabile, replica: «Le notizie sulla mia morte sono fortemente esagerate»).

Sull'argomento, riporto quest'amara facezia di Bionda: «Le poche notizie definitive / che sappiamo dare i quotidiani / si leggono tutte / in fronte ai coccodrilli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Bionda

Facezie. Di poggio in peggio
Fiorenzo Albani Editore, pagg. 84, € 10

PREMIO WONDY

Con Francesca Barra al Teatro Manzoni

Si avvicina la serata finale della IX edizione del Premio Wondy per la Letteratura Resiliente, che si terrà lunedì 20 aprile alle 20.45 al Teatro Manzoni di Milano. Come ogni anno sul palco si alterneranno attrici e attori, cantanti, personaggi del mondo dello spettacolo che si esibiranno e leggeranno brani dei libri finalisti. A condurre la

serata sarà Francesca Barra. Tra gli ospiti che animeranno il Teatro Manzoni ci saranno la cantante Arisa, Pegah Moshir Pour, scrittrice e attivista iraniana per i diritti umani, Don Claudio Burgio e i ragazzi della Comunità "Kayros". Durante la serata sarà premiato il vincitore tra i sei finalisti selezionati dal Comitato Promotore.